

«La Fiaccola». Gutierrez e la storia della teologia della liberazione

Sentirsi accolti e saper accogliere: è questo il segreto per ritrovare il vero volto di Dio. Lo hanno sperimentato i seminaristi del Quadriennio teologico durante la Missione vocazionale ad Arcore, quando, per quattro giorni, dal 5 all'8 ottobre scorso, sono stati ospitati dalle famiglie della comunità, condividendo la vita quotidiana. Un'esperienza che ha arricchito tutti e che ha fatto nascere nuove amicizie, soprattutto tra giovani e seminaristi. Su *La Fiaccola* di questo mese il reportage di questa importante iniziativa vocazionale, con i racconti dei futuri preti, delle famiglie e delle suore presenti ad Arcore. Sono proprio suor Lucia e suor Domenica ad ammettere che la Missione è stata un benefico «contagio spirituale», che ha portato ad interrogarsi sul progetto di Dio per ciascuno di noi e a rinnovare con fiducia il proprio «comi». Inoltre la presenza di un seminarista nella vita quotidiana di genitori e figli è stata un'opportunità per rileggere le proprie fatiche e la propria vocazione sotto una luce nuova, ma soprattutto per riscoprire la famiglia come vera comunità cristiana.

Prosegue poi la rubrica «Il campo è il mondo», sulla scia della lettera pastorale, raccoglie le testimonianze dei protagonisti di alcuni ambiti «del mondo». Questo mese la parola va a Gustavo Gutierrez, teologo domenicano considerato il padre fondatore, negli anni Sessanta, della Teologia della Liberazione. Occasione dell'incontro è stato il Congresso nazionale dei teologi, che si è svolto lo scorso settembre a Seveso. Padre Gutierrez racconta l'origine di questa Teologia che riguarda i Paesi dell'America Latina, allargando poi lo sguardo a tutta la Chiesa, e ai seminaristi ricorda: «Studiare è un modo di pregare, perché studiare la teologia è studiare l'amore di Dio». *La Fiaccola*, rivista del Seminario, è disponibile presso l'Ufficio del Segretariato a Milano (tel. 02-8556278; e-mail: segretariato@seminario.milano.it).



Ylenia Spinelli

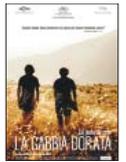
parliamone con un film. «La gabbia dorata»: il racconto del viaggio della speranza, muri e frontiere d'abbattere

DI GIANLUCA BERNARDINI

Film di Diego Quemada-Díez. Con Brandon López, Rodolfo Domínguez, Karen Martínez, Carlos Chajon, Ramón Medina. Titolo originale: *La Jaula de Oro*. Drammatico, durata 102 minuti - Messico 2013. Parthenos

«Fratello ti sei perso attraverso la frontiera». Così suona il ritornello di uno dei canti degli immigrati che ogni giorno tentano di passare i confini dell'America del Nord verso il sogno «dorato» degli Stati Uniti. Una realtà ancora oggi drammatica e presente che Diego Quemada-Díez mette in scena attraverso il racconto di un gruppo di adolescenti che tentano di fuggire dalla miseria del loro Paese, il Guatemala, intraprendendo il «lungo» viaggio della speranza. Sono Juan, Sara (che si spaccia per Osvaldo per correre meno rischi) e Samuel ai quali si unisce Chalk, indio del Chiapas che non parla lo spagnolo, i nostri protagonisti. Uno zaino in spalla, qualche soldo, tanta voglia di vivere. Paure poche, coraggio e spirito di sacrificio da vendere. Muri e frontiere d'abbattere: quelli fisici, dell'orgoglio, ma anche dell'indifferenza. Il prezzo da pagare? Enorme (difficilmente dimenticheremo gli animali scuoiati e lo sguardo attonito di Juan). Gustamente i ragazzi come miglior film ai Giffoni di quest'anno, con alle spalle la partecipazione all'ultimo Festival di Can-

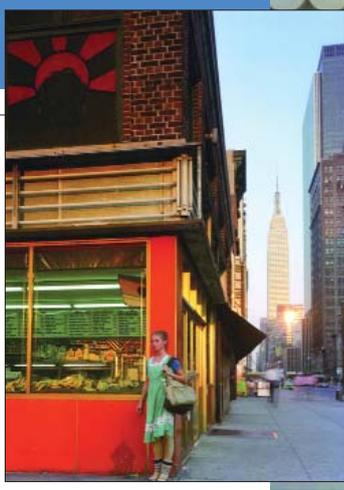
nes, «La gabbia dorata» esce nelle sale in questi giorni. Primo lungometraggio, onesto e vero, che il regista spagnolo mette in scena, cresciuto alla scuola (e si vede) di Loach, Stone, Iarritu e Meireles. Dieci anni di interviste (mai in video, per non perdere la spontaneità) e di ricerche sul tema. Una lunga gestazione che fa di questo film «neorealista» un documento straordinario, senza mancare di colpi di scena, su uno spaccato che sa arrivare dritto al cuore dello spettatore. Merito della fotografia, della straordinaria bravura di questi attori non professionisti, ma soprattutto della regia che sa restituire, con tutto il pathos possibile, quello che le parole non possono dire (il potere del cinema). Resta forte la domanda che suona come un lamento: «Signore, perché?». Ci pensa ancora un canto, mentre il treno corre al tramonto nel deserto, a darci qualche risposta non scontata che dice: «Muoi senza la fede, è necessario trovarla». Una fede, forse, che come la neve scende dall'alto copre, senza cancellare, col suo «andare» il dolore e il sangue versato. **Temì: immigrazione, viaggio, speranza, adolescenti, amicizia, gruppo, condivisione, solidarietà, frontiere, sacrificio, accettazione, dolore.**



dal 13 all'Ambrosianum

Medicina, realtà e utopie

Mercoledì 13 novembre, alle ore 18, presso la Fondazione culturale Ambrosianum (via delle Ore, 3 - Milano), si terrà un incontro sul tema «Cellule staminali per le malattie neurologiche: tra faticose conquiste e facili promesse». Dopo l'introduzione di Marco Garzonio e di Giorgio Lambertenghi Deliliers, interverrà Elena Cattaneo, direttrice del «Laboratorio di biologia delle cellule staminali e farmacologia delle malattie neurodegenerative» e del «Centro di ricerche sulle cellule staminali» dell'Università degli Studi di Milano, che in particolare si inserirà nel dibattito attuale sulle possibilità di «riparare» i tessuti del cervello con l'utilizzo delle cellule staminali. Quello del 13 novembre è il primo appuntamento del ciclo di incontri «Realtà e utopie della medicina del XXI secolo», a cura di Giorgio Lambertenghi Deliliers. Sono in programma altre due serate all'Ambrosianum il 22 gennaio e il 19 febbraio, si parlerà dell'imputabilità penale al vizio delle neuroscienze e dell'ideologia scientista del transumanesimo. Info: tel. 02.86464053.



mostra. L'eterno nei paesaggi dell'anima di Meyerowitz

DI LUCA FRIGERIO

Ha ritratto il Mistero, Joel Meyerowitz, come a Provincetown, in Massachusetts, negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Immagini di un'assenza: quella dell'uomo, suggerita soltanto nella quotidianità dei suoi manufatti (le case, le automobili, le insegne pubblicitarie, i lampioni...). Immagini di una presenza: quella di Dio, evocata nel silenzio immobile di un istante lungo come l'eternità. Inquadrate spesso riempite di muri che limitano l'orizzonte, ritagli di intimità che diventano prigioni. Eppure dove uno squarcio si apre sull'infinito, con uno sguardo di libertà che è via di salvezza. Perché «Io sono la porta», dice il Signore. E si esce così a riveder le stelle. Come Dante fuori dall'inferno, come Giona rigettato dal pesce. È una mostra eccezionale, quella oggi proposta dalla Galleria San Fedele a Milano, intitolata *Sightseeing*. Un sentimento della vita - e curata da Giovanni Chiaromonte (fotografo egli stesso, impegnato anche nel nuovo Evangelario ambrosiano). Trenta scatti di uno dei maestri della fotografia del nostro tempo, che riassumono la ricerca di una vita intera. Quella di Meyerowitz, appunto, statunitense di New York, classe 1938, erede dei grandi *street photographer* nella tradizione di Henri Cartier-Bresson e Paul Strand. Immagini, le sue, che hanno cambiato il senso stesso del vedere fotograficamente, influenzando anche registi come Wim Wenders (del quale, infatti, il San Fedele propone in contemporanea alcune delle pellicole più significative). Meyerowitz in persona ha inaugurato questa rassegna milanese. Tenendo anche una *lectio magistralis* affollatissima, dove ha raccontato la sua esperienza di cercatore di immagini. Iniziata oltre cinquant'anni fa, quasi per caso, come una rivelazione, come per un bisogno profondo di capire, se stesso prima ancora di coloro che il suo obiettivo inquadra. La strada, per il giovane Joel, è all'inizio lo scenario naturale dove esercitare il «dono della fotografia», come umilmente riconosce. Fermo in mezzo alla follia delle metropoli, a lasciarsi lambire da

un'umanità affaccendata, nei gorgi di una collettiva solitudine. Ma più spesso in cammino, attraverso la provincia americana, o ripercorrendo le vie del vecchio continente, come in un lacerato pellegrinaggio, senza meta apparente, aperto all'incontro, alla scoperta, all'intuizione. Kierkegaard insegna, certo, ma è un bisogno di movimento, mentale più che fisico, che agita un'intera generazione. In Europa arriva anche alla consapevolezza del colore. Non era così scontato. In anni in cui i grandi fotografi prediligono ancora il bianco e nero (per drammaticità espressiva, per immediatezza comunicativa, per affidabilità tecnica), Meyerowitz è infatti uno dei primi artisti dello scatto che sceglie di esprimersi cromaticamente: non per essere all'avanguardia, che poco gli importa, ma perché, dice, «avevo visto nel colore del 35 mm un certo tipo di qualità descrittiva che il bianco e nero non aveva». Più informazioni, insomma. E per rappresentare la variegata complessità del mondo circostante, ogni dato in più è un passo ulteriore verso la conoscenza. L'uso del colore determina per il fotografo di New York anche un radicale cambiamento delle modalità di ripresa. Non più piccoli apparecchi maneggevoli e pellicole ad alta sensibilità per cogliere l'attimo, ma banchi ottici pesanti e ingombranti, dove l'immagine non è «catturata», ma si «forma» in una dilatazione temporale che richiede attesa e riflessione. E quindi non più città, ma campagne (quella della Toscana, soprattutto). Non più agglomerati urbani, ma spiagge silenziose. Nella foto della zolla arata, il mistero della fecondità. Nei raggi di sole fra gli ulivi, il riflesso di un'oltre. Nel faro solitario, la luce che sorge a illuminare le genti. Lo sguardo si fa interiore, il qui e ora dell'umano diventa frammento di vita eterna. Anche nella tragedia. Quando, dopo l'11 settembre 2001, le Twin Towers che aveva inquadrate in tante sue immagini non ci sono più, dilaniate in rubbi di cemento e sangue, Meyerowitz ricostituisce con la sua macchina fotografica frammenti di vita, particelle di esistenza, monumenti alla memoria di un dolore condiviso. Perché il suo sguardo sa, ormai, che nulla andrà perduto. Neppure un capello del nostro capo.

Fra Wim Wenders e Cézanne

La mostra fotografica di Joel Meyerowitz è visitabile fino al prossimo 30 novembre a Milano presso la Galleria San Fedele (Galleria Hoepfli, 3), da martedì a sabato, dalle 16 alle 19 (al mattino su richiesta), con ingresso gratuito. L'iniziativa si inquadra nel ciclo «La scorta dell'angelo, ascolto dell'immagine. L'arte di Wim Wenders tra suono e colore». Info, tel. 02.86352231 - www.centrosanfedele.net. La rassegna milanese presenta anche delle foto inedite per l'Italia, scattate recentemente da Meyerowitz nello studio di Cézanne in Provenza, dove gli oggetti usati dal grande pittore francese appaiono «come macchiette sospese in un'eternità senza tempo - ossa - Andrea Dall'Asta, direttore della Galleria San Fedele - richiama adossati a riconoscere nella loro visione un'ampiezza di senso che non potrà mai esaurirsi».

Gerusalemme senza Dio

Gerusalemme è una città dilaniata da millenni di scontri. La giornata Paolo Cadri vi ha vissuto per dieci anni: nel suo libro «Gerusalemme senza Dio» (Feltrinelli, 2013) ci restituisce una città indimenticabile per la sua bellezza, ma anche crudele. Se ne parla mercoledì 13 alla libreria Terra Santa (via Gherardini, 2 - Milano), alle 18.30, con l'autrice e Giuseppe Caffulli, direttore della rivista *Terrasanta*.

dal 12 novembre

Solidarietà e fraternità nel lavoro

Riprende l'attività culturale dell'associazione «Comunità e Lavoro» che quest'anno è dedicata al tema «Solidarietà e fraternità» e con il Coordinamento donne Acli milanesi, l'Inione sindacale Cisl Milano, l'associazione «Oixia», promuove una serie di incontri. Il primo si terrà martedì 12 novembre, alle ore 17.30, presso la sede della Fondazione San Carlo (via della Signora, 3/A - Milano), con il professor Giannino Piana. «Nel lavoro il combustibile della vita e di rapporti proprio dell'epoca attuale anche i valori più solidi vengono rimessi in discussione, trasformati, a volte strumentalizzati - spiegano le Associazioni promotrici - Ecco perché c'è bisogno di un impegno continuo di revisione e purificazione». «Comunità e Lavoro» è un'associazione di laici e cristiani che intende ricercare, promuovere, stimolare forme di riflessione e di esperienza cristiana adulta nella vita quotidiana degli uomini e delle donne del nostro tempo, rivolgendosi ai lavoratori e al mondo del lavoro. Info e e-mail: comlav@tiscali.it.

Mostra mercato al Carmelo

L'annuale appuntamento al Monastero Carmelita - via Scalzè via del Carmelo, 22 - Legnano) con la mostra mercato è arrivato al decennio. È aperta tutti i giorni, oggi e fino a domenica 17 novembre. Orario: festivo, dalle 10.30 alle 12 e dalle 14.30 alle 19; lunedì-sabato, dalle 8.30 alle 12 e dalle 14.30 alle 19. Come di consueto, vengono proposti i lavori di produzione propria. Info: tel. 0331.544175.

San Babila. Concerto d'organo con Bach

Nella basilica di San Babila, sabato 16 novembre, alle ore 17.30, si terrà un concerto d'organo in occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale dell'arciprete monsignor Alessandro Gandini e a 17 anni dal suo ingresso in questa parrocchia. L'organista Alessio Corti eseguirà un programma che comprende opere sacre di Francois Couperin (1668-1733), Johann Sebastian Bach (1685-1750), Marco Enrico Bossi (1861-1925), Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847). Al concerto sarà presente il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, che alle ore 18.30 presiederà la Messa giubilare di monsignor Gandini. Seguirà un aperitivo in Sala Ceriani (informazioni: segreteria, tel. 02.76002877). Promotore di incontri su temi di attualità o più strettamente culturali, monsignor Gandini ha creato una Fondazione per valorizzare l'organo di San Babila attraverso l'organizzazione di importanti concerti che fornissero un servizio culturale alla città. È da rimarcare anche la cura messa da monsignor Gandini nel conservare, migliorare e rendere fruibile il patrimonio monumentale e artistico della Basilica, restaurata per mantenerla al livello di decoro che le compete e

per essere, come ha scritto, «riflesso della bellezza e della bontà della comunità parrocchiale».



La basilica di San Babila

A San Babila monsignor Gandini ha posto in particolare un'attenzione costante alla liturgia, che non è solo frutto della sua particolare conoscenza in quanto professore della materia all'Istituto superiore di scienze religiose e in passato responsabile diocesano (dell'Ufficio per il Culto divino), ma deriva dalla consapevolezza, come egli stesso scrive, che la liturgia «nella sua intima struttura e nella sua essenza è azione di tutto il corpo della Chiesa». (N.P.)

alla Bicocca. Chiesa e società per il cardinale Martini

Domenica 17, presso la sala conferenze del Centro Pastorale «Carlo Maria Martini» dell'Università degli Studi di Milano - Bicocca (presso piazzetta Difeosa per le donne, edificio U17), si terrà un dibattito dal titolo «Storia di un uomo. Il cardinale Carlo Maria Martini, la Chiesa e il mondo». Interverranno Aldo Maria Valli (vaticanista del Tg1), Fabrizio Anselmo (vaticanista di *Forniche*), Jacopo Tonelli (co-fondatore de *Limbsista*, e columnist per *Wired* e *Rollingstone*). L'incontro intende approfondire la figura del cardinale Martini avvertendoci dell'attualità della vita della Chiesa e della società contemporanea. Info: www.centromartinibicocca.vincenziana.it



Martini

a Giubiano. «Un posto nel mondo»

Il Circolo Acli di Giubiano, in collaborazione con le Acli provinciali di Varese, l'associazione «FilmStudio'90», all'interno della rassegna «Un posto nel mondo, percorsi di cinema e documentazione sociale», durante la «Domenica Insieme» organizzata dalla parrocchia S. Ambrogio in Giubiano a Varese, propongono la visione di un film/documentario sulla figura di Giuseppe Dossetti. «Quanto resta della notte» (Italia, 2012, 68 minuti). La proiezione si terrà presso la Sala Video dell'oratorio di Giubiano (via Malta - Varese), domenica 17 novembre, alle ore 15. Giuseppe Dossetti (1913-1996), divenuto sacerdote nel 1959, è stato un protagonista degli avvenimenti fondanti della storia italiana del '900, dalla Resistenza alla scrittura della Carta Costituzionale, fino alla partecipazione al Concilio Vaticano II.



La locandina del film